



Parrocchia San Smpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore 10 - 11.30 - 18
Giorni Feriali: 18
Vigilia: ore 18

Piazza San Smpliciano , 7 - 20121 Milano -

APRILE 2010

MEDITAZIONE SULLA PASQUA

Donna, perché piangi? Chi cerchi?

Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea, al loro ritorno dal sepolcro, annunciarono agli Undici e a tutti gli altri quello che avevano visto; ma le loro parole parvero ai discepoli come un vaneggiamento (Lc 24, 11). Fino ad oggi l'annuncio della Risurrezione minaccia di apparire come un vaneggiamento. Come un vaneggiamento minaccia di apparire, a dire il vero, non soltanto la risurrezione, ma ogni aspetto della verità cristiana. In ogni suo aspetto infatti la verità del vangelo è distante dai luoghi comuni della nostra vita quotidiana. E d'altra parte la predicazione tutta di Gesù, letta ignorando la verità della risurrezione, è destinata ad apparire come un'utopia, o un vaneggiamento, nonostante la sua grande suggestione. I sofisticati uomini moderni considerano il cristianesimo con simpatia, spesso addirittura con ammirazione; ma facilmente lo interpretano come un repertorio di immagini per dire di cose alla fine indicibili; per dire di quella speranza della quale l'uomo ha bisogno, ma non sa come immaginare.

La predicazione di Gesù, che tanto aveva attratto i discepoli, dopo il venerdì santo apparve anch'essa come un sogno, un'illusione svanita.

Abbandonarono in fretta Gerusalemme e tornarono

in Galilea. Pensarono, con tristezza, che bisognava farsene una ragione e tornare alla vita di sempre. La risurrezione non è una verità marginale, aggiunta cioè soltanto ai margini del messaggio di Gesù; è il culmine verso il quale fin dall'inizio Gesù cammina, incompreso anche dai suoi. Soltanto a procedere dal culmine si può capire ogni altra verità cristiana. *Se noi abbiamo sperato in Gesù Cristo solo per questa vita, siamo da compitare più di tutti gli uomini* (1 Cor 15, 19).

La stagione civile che viviamo, tollerante e irenica, evita le formule dure. Ci si guarda bene dal qualificare il cristianesimo come un vaneggiamento; i giudizi di solito sono al contrario assai benevoli. Nascono però da un ascolto selettivo. Ciascuno sceglie quelle due o tre immagini più suggestive e persuasive, rilegge poi tutto a procedere da quelle. I vangeli, si dice, non debbono essere presi troppo alla lettera. Alle parole più dure dei vangeli, più estranee all'orecchio moderno, si cerca di rimediare attraverso aggiornamenti sbrigativi, che attingono ai luoghi comuni da tutti condivisi. La predicazione cristiana assomiglia spesso alla litania dei luoghi comuni: amore, rispetto della persona, pace, magari anche

compassione, e simili.

In realtà, la distanza che separa la verità cristiana dai luoghi comuni della società tollerante non può essere azzerata. Essa è destinata a risuonare in questo mondo come un vaneggiamento. Per comprenderla, occorre uscire da questo mondo. La pagina dell'apparizione di Gesù a Maria di Magdala offre un'efficace immagine. Quella donna piange presso il sepolcro; non si rassegna al fatto che esso sia vuoto. Il suo pianto, i gesti e le parole paiono effettivamente un vaneggiamento. Si lamenta per la scomparsa del *corpo*. A che servirebbe trovare un *corpo*? In effetti Maria ma cerca altro che un *corpo*; cerca Gesù stesso vivo, ma non se ne rende conto. Le sue parole si riferiscono al corpo (*Dimmi dove l'hai messo?*); immagina che trovare il corpo sarebbe come trovare lui. Ma in realtà cerca lui vivo, e non il corpo.

Le lacrime le impediscono di riconoscere gli angeli, e anche il Signore. Il pianto è inevitabile; proprio da esso comincia la ricerca del Signore assente; deve cessare però; non dice infatti la verità a proposito di quella morte, o della morte in genere. Il pianto è come il mar Rosso: di fronte ad esso i figli di Israele lì per lì si disperano, pensano che non possa essere attraversato; ma di fatto poi si apre.

Gesù apre il mare delle lacrime pronunciando il nome della donna: *Maria!* Al Geremia Dio aveva detto: *Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato.* Il principio vale anche per Maria: solo Gesù conosce davvero il suo nome; solo lui lo può pronunciare in maniera persuasiva. Per tutti noi vale

questa legge: non possiamo far altro che vagare incerti per le vie di questo mondo, finché non ci sia concessa questa grazia, di udire il nostro nome pronunciato in maniera persuasiva, dalla sua stessa bocca; soltanto allora sapremo davvero chi siamo e dove porta il cammino della nostra vita.

Udito quel nome, Maria riconobbe la presenza che sola poteva rendere ancora possibile il suo cammino. Subito rispose: *Rabbunì*, e lo abbracciò. Gesù ancora una volta la corresse: *Non mi trattenere.* Con il suo abbraccio, senza rendersene bene conto, Maria esprime una precisa attesa, trattenere la presenza che per un attimo le era sfuggita; non si lascerà più fuggire Gesù, ella pensa. Ma Gesù dice: *non sono ancora salito al Padre.* Fino a che sono visibilmente davanti a te, non posso essere là dove solo sarà per me possibile esserti di vantaggio, e di vantaggio per tutti i tuoi fratelli. *Va' dunque dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.* A quel punto finalmente Maria capisce che può staccarsi dall'abbraccio senza perdere il suo Signore; allora *andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.*

Il Signore risorto renda anche a noi capaci di staccarci da certezze troppo dubbie e da ogni tentativo di trattenere il presente; ci apra la strada per il viaggio più lungo, quello che porta da questa terra vecchia di schiavitù alla terra di libertà promessa.

Don Giuseppe

IL CONCILIO VATICANO II

La riforma difficile e incompiuta

Viviamo un momento della storia della Chiesa particolarmente travagliato. Davvero particolarmente travagliato? Settanta anni di vita – i miei – bastano per ricordare momenti della vicenda ecclesiastica decisamente più travagliati di quello presente. Penso alla stagione precedente il Concilio Vaticano II, dunque precedente a quella specie di improvviso disgelo che pose fine alla lunga stagione del conflitto tra la Chiesa cattolica e il mondo moderno, democratico, tollerante e liberale. Prima di quel disgelo, essere cattolici voleva dire soprattutto essere contro; la predicazione ecclesiastica corrente e anche i più autorevoli documenti del magistero, assumevano soprattutto il tono della censura, della deprecazione e della condanna. Per riferimento a questa sorta di coazione a condannare dobbiamo

intendere le espressioni di papa Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Concilio vaticano II, divenute giustamente famose; mi riferisco più precisamente a quelle parole che stigmatizzano i “profeti di sventura”, i quali vedono in ogni dove errori, crimini e minacce nei confronti della Chiesa:

Nell'esercizio quotidiano del Nostro ministero pastorale ci feriscono talora l'orecchio suggestioni di persone, pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando; e si comportano come se nulla abbiano imparato dalla storia, che pur è maestra di vita, e come se al tempo dei concili ecumenici precedenti tutto proce-

desse in pienezza di trionfo dell'idea e della vita cristiana, e della giusta libertà della chiesa.

A Noi sembra di dover dissentire da codesti profeti di sventura, che annunciano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo.

Nel presente momento storico, la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e per lo più al di là della loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della chiesa.

Avevo 22 anni quando fu pronunciato questo discorso; ero ormai al termine dei miei studi universitari; insieme a molti amici vissi con profondo e grato sollievo le parole di un papa che finalmente non strillava più. Erano finalmente terminati i circa cento anni di cattolicesimo strillato?

Dunque il momento presente della Chiesa, pur travagliato, non ha alcun primato di travaglio. Il travaglio a cui mi riferisco è ovviamente quello connesso al dossier sulla pedofilia dei preti. Quel dossier che non può certo suscitare altro che dolore e vergogna in tutti i cattolici. Molti di essi – a quel che sento – già per altri motivi messi alla prova nel loro senso di appartenenza alla Chiesa, e ancor più nel loro affetto ad essa – sentono le notizie ormai quotidiane circa casi di pedofilia dei preti quasi come una sentenza esiziale sulla loro identità cattolica.

Al disagio suscitato dalle notizie sui casi di pedofilia si aggiunge quello suscitato dai discorsi di vescovi e cardinali che ordinano come votare, non certo in base alla valutazione complessiva di singoli programmi politici, ma in base ai “valori non negoziabili”. Anche questi discorsi alimentano il sospetto che il Concilio non abbia affatto posto termine al secolo del conflitto tra Chiesa e società moderna, democratica e liberale.

* * *

In effetti quel conflitto profondo non pare fino ad oggi risolto. Risolverlo proprio, non si può; ma non

pare neppure chiarito nei suoi termini più pertinenti. Che il conflitto non sia risolto, non dovrebbe stupire; fin dall'inizio appare infatti molto esplicito l'avvertimento di Gesù ai discepoli: *metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome* (Lc 21, 12s). Gesù non solo prevede persecuzioni per i discepoli, ma espressamente afferma che proprio quella sarà la forma caratteristica della loro testimonianza, una testimonianza giudiziale, resa nel contesto di un processo.

Che si possa prevedere un termine per il conflitto tra chiesa e mondo non è possibile; tuttavia non tutti i conflitti che di fatto si producono sono necessari; soprattutto, non tutti sono quelli conseguenti alla differenza tra vangelo di Gesù e sapienza di questo mondo; non tutti sono imposti dalla fedeltà al vangelo. Il conflitto storico che ha opposto la Chiesa cattolica allo Stato laico nella stagione moderna è conseguente per molta parte legato all'indebita maggiorazione del primato civile della Chiesa, o magari del papato, che s'era prodotta nella stagione precedente. Il conflitto non è stato soltanto tra Chiesa e Stato laico, ma tra cattolicesimo e cultura moderna tutta.

Le formule rituali, alle quali facilmente tutti ricorrono come a una formula magica per escludere il conflitto, le formule alle quali ricorrono ormai anche i cattolici “aggiornati”, appaiono decisamente semplicistiche. Mi riferisco alla famosa formula cavouriana, “libera Chiesa in libero Stato”, o magari alla più togata formula evangelica “date a Cesare quel che è di Cesare...”. Tra Dio e Cesare, tra fede e cultura, tra morale e diritto, tra coscienza interiore e forme esteriori del rapporto sociale, non è possibile tracciare una linea di demarcazione tanto netta, da impedire a priori ogni possibile intreccio, e quindi anche ogni possibile conflitto. Le leggi umane rimandano per loro natura alla figura di un bene, che è in ultima istanza è noto soltanto alla coscienza del singolo. Appunto di quel bene parla la predicazione ecclesiastica, che si occupa appunto della coscienza e della sua formazione. Non sorprende che chi si occupi di coscienza – come fa e non può non fare la Chiesa – venga di necessità a confronto anche con le forme esteriori del diritto.

Una norma giuridica non è certo subito norma in senso morale; le leggi umane non mirano in prima battuta a rendere buoni, ma a rendere giuste le forme obiettive dello scambio umano. La giustizia non può però essere separata dalla bontà. E la norma giuridica non può essere immune da ogni riferimento alla norma morale. Il privilegio obiettivo, che deve essere riconosciuto alla coscienza perso-



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

02 8463220
VIA PEZZOTTI 54
VIA G. BARONI 14 / C
diurno - notturno - festivo

nale quando si tratti delle norme morali e della loro interpretazione, non esclude la necessità di trovare un consenso anche a livello civile in tale materia. Un tempo il consenso era garantito in maniera non riflessa dalle forme del costume condiviso. Oggi la figura di un costume così appare sempre più pallida; il pensiero riflesso d'altra parte inclina sempre più a considerare la coscienza personale come qualche cosa di ineffabile e di socialmente irrilevante. Il mercato fa il resto; il mercato non sopporta i vecchi tabù, che impediscono al libera circolazione dei beni e dei servizi.

* * *

È possibile vedere traccia dell'antico e non risolto conflitto tra cultura laica e cattolicesimo, o in ogni caso del conflitto non ancora chiarito in maniera soddisfacente, anche nella recente reviviscenza dei contrasti tra chiesa cattolica e cultura pubblica a margine della questione della pedofilia, appunto. In tale conflitto diverse cose sorprendono. Anzi tutto il fatto che si accenda un dibattito pubblico un poco a freddo a margine di vicende che risalgono a molti anni fa; la distanza nel tempo rende proporzionalmente più difficile per l'opinione pubblica valutare in maniera adeguata lo sfondo culturale sul quale quelle vicende si sono prodotte.

Sorprende poi, e soprattutto, che oggetto delle imputazioni maggiori sia il presente papa Benedetto XVI e il suo passato di Prefetto della Congregazione della Fede; proprio questo papa in realtà ha incoraggiato linee di comportamento particolarmente severe in questa materia. L'accusa più attendibile nei confronti di questo pontefice è, semmai, un eccesso di schiettezza, che in qualche occasione pare addirittura sfiorare l'ingenuità, ma può anche – o forse deve – suscitare ammirazione. La recente lettera pastorale ai fedeli della Chiesa d'Irlanda (19 marzo 2010), in particolare, mi pare documento ammirevole di questa volontà del papa di una estrema schiettezza.

È difficile sottrarsi all'impressione – come hanno

notato molti commentatori – che almeno per questo aspetto la polemica sia strumentale; nel dossier sulla pedofilia si cerca pretesto per una contestazione dell'autorità morale del papa; la contestazione ha altre origini e motivazioni.

Poco plausibile è anche il fatto che ai toni tanto indignati usati contro i sacerdoti che si sono resi responsabili di abusi in tale materia non corrisponda un'analogia attenzione a tutto campo al problema della pedofilia, e più in generale ai molti motivi di scandalo proposti ai piccoli in materia sessuale.

Tra le diverse ipotesi formulate, per spiegare il poco plausibile accanimento contro il Papa e contro la Chiesa cattolica in genere, è stata formulata anche questa, specie in ambiente nord americano: alla radice della polemica starebbero potenti *lobbies* culturali, economiche e politiche, infastidite dal "potere" che ancora mostra di avere la voce della Chiesa sulla opinione pubblica. Quando si tratti di materie "eticamente sensibili" infatti l'obice maggiore alla libertà del mercato pare essere appunto quello opposto dalla predicazione ecclesiastica. La strategia seguita per superare l'ostacolo sarebbe appunto la squalifica della Chiesa realizzata alimentando il sospetto sistematico nei confronti dei suoi ministri.

* * *

Nella lettera pastorale alla Chiesa di Irlanda già citata Benedetto XVI suggerisce un possibile nesso tra la deprecata leggerezza dei vescovi irlandesi a fronte dei casi di pedofilia e «il programma di rinnovamento proposto dal Concilio Vaticano Secondo»; esso infatti sarebbe stato «a volte frainteso». La denuncia è anche più circostanziata; il Papa riconosce che «in verità, alla luce dei profondi cambiamenti sociali che si stavano verificando, era tutt'altro che facile valutare il modo migliore per portarlo avanti». Cerco di interpretare: il mutamento sociale, e quindi poi anche culturale e di costume, che intervenne negli anni successivi al Vaticano II, dispose nel contesto sociale le condi-

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

zioni per una mentalità assai tollerante e addirittura indifferente, la quale rendeva ardua la realizzazione effettiva della riforma prevista dal Concilio.

«In particolare – prosegue la lettera – vi fu una tendenza, dettata da retta intenzione ma errata, ad evitare approcci penali nei confronti di situazioni canoniche irregolari»; molto spesso il cattolicesimo aggiornato, in omaggio a un malinteso rispetto della persona, semplicemente abdica al compito di produrre una valutazione responsabile dei comportamenti dei ministri della Chiesa. «È in questo contesto generale che dobbiamo cercare di comprendere lo sconcertante problema dell'abuso sessuale dei ragazzi, che ha contribuito in misura tutt'altro che piccola all'indebolimento della fede e alla perdita del rispetto per la Chiesa e per i suoi insegnamenti». Giustamente Benedetto XVI segnala come il comportamento deviante di alcuni ministri determini di fatto una minaccia per la fede e rispettivamente per il credito che i singoli sono disposti ad accordare alla Chiesa e al suo insegnamento.

Il problema qui segnalato interessa molte altre materie oltre quella della censura dei casi di pedofilia. Molte di quelle istanze “moderne” di libertà, che furono giustamente recepite nei loro tratti generali dal Concilio Vaticano II, avrebbero avuto nel passato e hanno bisogno di un più preciso approfondimento, per non tradursi in una indiscriminata pastorale del *laissez faire, laissez passer*. La minaccia maggiore che viene alla libertà dell'abitante della città secolare non quella che viene dal difetto di possibilità, ma al contrario da un eccesso di possibilità che egli non è in grado di valutare. Non legami troppo stretti, ma il difetto di ogni legame minaccia di rendere impossibile al singolo volere qualsiasi cosa; egli può fare tutto, ma stenta a volere qualsiasi cosa.

Il suono quasi dispotico e obiettivamente indisponente, che assumono le raccomandazioni morali della Chiesa agli orecchi della cultura laica, dipen-

de spesso – così mi sembra – proprio dal fatto che la predicazione della Chiesa troppo ignora il nesso obiettivo tra evidenza morale e forme storiche del rapporto umano. Le formule dei “valori indisponibili” o dei “principi non trattabili”, ad esempio, paiono meno felici e suonano agli orecchi di molti come indisponenti appunto perché insinuano l'idea che valori e principi abbiano evidenza ideale definita a monte rispetto alle forme concrete dell'esperienza e dei rapporti umani; mentre in realtà non è affatto così.

Appunto questo tema della mediazione storica e culturale della verità cristiana sta obiettivamente al centro della riflessione e del dibattito promosso dal Vaticano II. Esso è stato evento che mai apprezzeremo abbastanza. E tuttavia non ha potuto dare risposta a tutti gli interrogativi che obiettivamente e giustamente ha sollevato.

Per aiutare la comprensione del difficile momento presente della vita della Chiesa assume rilievo assolutamente decisivo la ripresa interpretante dell'evento conciliare. Non abbiamo mai tentato un'impresa così, assai ambiziosa, nella catechesi degli ultimi quindici anni; ci proviamo con il terzo ciclo di questo anno pastorale.

Dedicheremo i primi due incontri a un inquadramento generale dell'evento conciliare: lo sfondo del cattolicesimo convenzionale ingessato da oltre un secolo di polemica antimoderna e l'andamento sintetico e convulso dei quattro periodi del Concilio; ci occuperemo quindi dei temi più fondamentali affrontati, quelli ai quali sono dedicati le quattro costituzioni del Concilio: la Chiesa e la sua liturgia, la rivelazione storica di Dio e il senso di Scrittura e tradizione, la complessa questione dei rapporti tra la Chiesa e il mondo.

Don Giuseppe

NB: Indico l'articolazione dei temi e le date

Il programma

19 aprile

“Abbatere i bastioni”: la fine del cattolicesimo convenzionale, una svolta necessaria e ardua

26 aprile

La dinamica sintetica del Concilio: dall'audace scelta iniziale al difficile consenso finale

3 maggio

La liturgia e la Chiesa *ad intra* (*Sacrosantum Concilium e Lumen gentium*)

10 maggio

La rivelazione, l'evento prima della dottrina (*Dei Verbum*)

17 maggio

La Chiesa e il mondo che diviene (*Gaudium et spes*)

Gli incontri si terranno nella sede della Facoltà Teologica, in via dei Chiostrì 6; inizieranno alle ore 21 e termineranno entro le 22.30

23 APRILE SAN GIORGIO

Il nome di san Giorgio ci richiama immediatamente l'immagine di un eroico e coraggioso cavaliere medievale, che senza indugio e senza alcuna paura combatte contro un drago per salvare una nobile e bella principessa. A molti di noi viene subito alla mente, o meglio davanti agli occhi, quella felice immagine fiabesca, oggi alla National Gallery di Londra, dipinta dall'estroso pittore rinascimental-cortese Paolo Uccello, dove, in un ambiente sinteticamente modulato sulle forme di un precocissimo paesaggio metafisico, il cavaliere in armatura su un bianco cavallo impennato è riuscito a catturare e domare un terribile drago che si trova da allora e per sempre al guinzaglio dell'esile principessa vista di profilo. Una leggenda medievale che nasce sotto l'ispirazione della letteratura cavalleresca dei cicli bretoni e carolingio e che si costruisce su una trama che ritraccia il percorso dell'antico mito di Teseo e il Minotauro, dove al posto del mostro di doppia natura umana e animale c'è appunto un portentoso drago, e al posto dell'eroe ateniese, un santo che libera gli abitanti di una città della Libia dall'orrenda costrizione di sacrificare dei giovani per placare la voracità del drago che abitava lo stagno grande come il mare lì vicino.

La leggenda narra che quando gli abitanti videro la fanciulla avvicinarsi alla città con il mostro al guinzaglio, furono presi da grande spavento, ma subito san Giorgio li rincuorò invitandoli a convertirsi e ricevere il battesimo, e dopo aver ucciso il drago, lo fece trasportare fuori dalla città su un carro trainato da quattro buoi.

Una leggenda che ci viene raccontata da Jacopo da Varagine nella *Leggenda Aurea* e che si aggiunge alla trama della vita di san Giorgio, santo in realtà la cui

vicenda è molto antica.

Infatti già i primi pellegrini che si recavano in Terra Santa sulle tracce del grande e importante viaggio della regina Elena, fin dal V secolo sbarcando a Giaffa e avviandosi a piedi giù verso Gerusalemme, si imbattevano dopo qualche miglio a Lydda per sostare in una delle prime basiliche costantiniane sorta appunto sulla tomba di san Giorgio e dei suoi compagni.

Il culto del santo era già molto fervido in oriente (dove ancor oggi troviamo moltissime icone dedicate a lui) e con l'arrivo dei primi pellegrini occidentali, si sviluppò presto anche in Europa, da Napoli a Ravenna, a Roma e in modo molto forte in terra anglosassone il cui culto fu introdotto dal re Riccardo Cuor di leone. Non è un caso che il culto di santi guerrieri e cavalieri - oltre a quella di san Giorgio anche quelle di san Michele Arcangelo e di san Floriano - figure capaci di rappresentare il tentativo di una sintesi tra il messaggio evangelico e il valore della forza fisica e bellica, godano di grande fortuna nelle popolazioni dell'alto medioevo caratterizzate da una forte cultura della guerra e del valore militare. L'esistenza di san Giorgio, già messa in dubbio, è in realtà attestata dal culto antichissimo e da un'epigrafe greca del 368; probabilmente era un militare originario della Cappadocia. Incerta tuttavia la sua vicenda, che si narra tra una collana di leggende: educato cristianamente dalla madre all'insaputa del padre, divenuto poi tribuno dell'armata di Diocleziano o del re di Persia; durante una persecuzione dei cristiani, dopo aver dato i suoi beni ai poveri e aver confessato la sua vera identità spirituale, viene torturato e gettato in carcere. Qui avrebbe avuto una visione del Signore che gli predice anni di tormenti e torture che

cartoleria

F.lli PAGANI

via statuto, 13 - Tel. 02/65.54.240

**Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLE - TIPOGRAFIA**

lo porteranno alla morte e alla resurrezione più volte. Seguono una serie incredibile di spaventose e cruenti vicende in cui Giorgio figura sempre come vincitore ed egli stesso al termine della sua vita terrena prometterà protezione a chi onorerà le sue reliquie.

La vicenda del drago nasce probabilmente in epoca crociata in base ad una falsa lettura iconografica: l'immaginazione si sviluppa dall'osservazione di una figura che si trovava a Costantinopoli dell'imperatore Costantino che schiacciava sotto un piede un drago. La giusta lettura dell'immagine ci dice che il primo imperatore cristiano, schiaccia sotto il peso del suo piede il nemico del genere umano, il demonio. La fantasia ha elaborato invece tutta la vicenda della principessa e del drago e i crociati hanno voluto vedere nascosta nell'immagine del drago il richiamo all'Islam.

Non mi risulta ci siano immagini di san Giorgio nella nostra basilica, ma posso facilmente ipotizzare che ce ne fosse almeno una nei chiostri adiacenti prodot-

ta quando questi non erano più sede dell'austero monastero benedettino della congregazione cassinese e non ancora sede della sapiente facoltà teologica; quando nel 1938, tornati di proprietà ecclesiastica, dopo circa due secoli in cui conobbero una destinazione militare a partire dall'epoca di Maria Teresa d'Austria, furono destinati ad ospitare la sede dei Cavalieri del Santo Sepolcro, che trasformò l'arredo interno degli ambienti con un pittoresco gusto di revival storico geografico orientaleggiante e neocrociato.

Non mi pare difficile immaginare tra le varie figure sacre che ornavano le pareti, campeggiare anche un'immagine del santo, vestito di armatura luccicante che con fare elegante e incurante sta ritto con la belva uccisa ai suoi piedi; figura crociata e cavalleresca di indubbia pertinenza devozionale e di illustre richiamo d'appartenenza per l'ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro.

Luisa

"PASSI E SGUARDI DI MISERICORDIA"

Pellegrinaggio a Padova del Gruppo Medie

Da tre anni verso la fine dell'inverno il nostro Decanato organizza un fine settimana di pellegrinaggio per tutti i ragazzi delle medie delle Parrocchie del centro storico sulle orme di un Santo ed alla scoperta di una città che ne conserva la memoria.

Dopo essere passati da Assisi sulle orme di San Francesco e da Mantova su quelle di San Luigi Gonzaga, quest'anno siamo andati a Padova sulle orme di San Luca Evangelista con un bel gruppo di oltre sessanta persone tra ragazzi, sacerdoti, suore ed educatori delle Parrocchie del Decanato. Ormai

ci conosciamo quasi tutti e si è creato tra noi un bel clima.

Il filo conduttore del nostro pellegrinaggio di quest'anno era ben individuato nel titolo "Passi e sguardi di misericordia" e ci ha portato a riflettere e a pregare con i nostri ragazzi attorno ad alcune parabole ed alcuni episodi del Vangelo di Luca in cui appare più evidente lo sguardo d'amore con cui gli occhi di Gesù si posano sulle persone che incontra.

Ma cosa abbiamo fatto in questi giorni?

Siamo partiti da San Marco venerdì 19 marzo nel

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

tardo pomeriggio e dopo alcune ore di viaggio, eccoci a Padova dove alloggiavamo accanto alla famosa Basilica del Santo. Dopo cena siamo subito andati a fare un breve giro a Prato della Valle, e poi sulla via del ritorno ci siamo fermati in preghiera per iniziare il nostro pellegrinaggio attorno ad una grande orma fatta con i lumini davanti alla Basilica del Santo e ci siamo lasciati guidare da una della più famose parabole che ci narrano dello sguardo misericordioso: quella della pecorella smarrita.

L'indomani siamo andati a Santa Giustina, la grande basilica che accoglie anche le reliquie di San Luca e, guidati da uno dei monaci, abbiamo iniziato a conoscere questo Evangelista: uomo colto e grande collaboratore di San Paolo, che tuttavia non conobbe direttamente Gesù, ma fu testimone dei primi passi della comunità cristiana, di cui ci parla negli Atti degli Apostoli.

Al pomeriggio abbiamo poi vissuto uno dei momenti più intensi, lasciandoci commuovere dalla bellezza del racconto della Storia della salvezza dipinto da Giotto nella Cappella degli Scrovegni. La piccola e semplice costruzione ben cela la straordinaria bellezza che racchiude al suo interno: qualcosa "del-

l'altro mondo" come è stato da alcuni definito.

Non sono però certo mancati i momenti di gioco nella grandiosa cornice di Prato della Valle che ci visti impegnati alla ricerca d'indizi il sabato ed in un grande gioco dell'oca domenica mattina.

Il sabato sera lo abbiamo trascorso visitando Venezia all'imbrunire, quando il fascino di questa città unica è ancora più grande. Guidati da Giovanni, uno dei nostri educatori, siamo andati tra calli e ponti ed abbiamo anche trovato una piazzetta vicino a San Marco dove concludere la giornata in preghiera, riflettendo sull'episodio di Zaccheo, raggiunto sul sicomoro dallo sguardo misericordioso di Gesù che gli ha cambiato la vita.

Come segno e ricordo di queste giornate domenica mattina durante la preghiera a ciascuno di noi è stato lasciato un cartoncino a forma di orma, su cui appuntare la propria preghiera e il proprio passo di misericordia.

E per concludere il nostro pellegrinaggio a Padova non potevamo non recarci anche noi alla Basilica del Santo dove abbiamo celebrato la Messa conclusiva nella Cappella della Sacrestia.

Roberto Cazzaniga

EVENTI LIETI E TRISTI *del mese di Marzo 2010*

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»*
(Is 9,5)

Nel mese di marzo sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Jacopo Filippo Stefano Grattoni

Pietro Puerari

Victoria Maria Ghielmi

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta, io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me»*
(Ap 3, 20)

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

Maria Letizia Mezzanotte Mazzotti di anni 93

Elisa Carolina Riva Crespi di anni 88

Valeria Lovato Massardi di anni 83

Giuseppe Cinque di anni 82